

## Il complimento nelle culture orientate socialmente. Il caso di Baselice<sup>1</sup>

Marina Castagneto  
Università del Molise  
marina.castagneto@unimol.it

Letizia Italiano  
Università del Molise  
l.italiano@studenti.unimol.it

### Abstract

The present study aims to explore compliments and compliment responses used by Italian language speakers based in Baselice (BN), a small city in Southern Italy. The participants live in a strongly cohesive linguistic community within a collectivistic and high-context culture. In such a context, in which much emphasis is placed on interpersonal relationships, on the mutual face and the Connection Face (Arundale 2006), compliments are considered a verbal gift and are welcomed, therefore they tend to be frequently accepted. In responding to them, the interactants use few recurring conversational patterns, displaying the same words in an identical linear order. By analysing the distribution of specific compliment responses, as ironic acceptance, it can be extrapolated that Baselice's linguistic community is stratified by gender.

On the ethnolinguistic side, the corpus shows that in Baselice compliments on specific topics, such as children or food in preparation, are felt as dangerous, because they should cast evil eye on the complimented topic or on the complimentees themselves. The protective measure against fascination is to include the formula *lu bənədica* ("God bless him") in the compliment; in the case the complimenters forgets to do so, the other interactants will encourage them to repeat the compliment. In this way, the potential effects of evil eye will be averted and the face-balancing will not be damaged either. It can be suggested that the power of conversational negotiation in Baselice is stronger than the evil eye.

**Keywords:** Compliment, Ethnolinguistics, Pragmatics, Conversation analysis

### 1. Introduzione

Baselice è una comunità montana della Val Fortore (BN) che attualmente consta di 2092 abitanti<sup>2</sup>. Si tratta di un piccolo borgo in cui tutti si conoscono, segnato da una cultura collettiva su base agricola<sup>3</sup>. Dal punto di vista antropologico, potremmo definire la cultura di Baselice come una cultura collettivistica (Hofstede 2001) ad alto contesto (Hall 1959): i baselicesi, infatti, enfatizzano le relazioni interpersonali e fanno affidamento sulle loro reti di familiari e di amici, conoscono ciascuno la storia e il *background* dei propri interlocutori e si relazionano attraverso una comunicazione verbale e non verbale non del tutto diretta e non

---

<sup>1</sup> Letizia Italiano è responsabile dei paragrafi 1; 2; 3.1. A Marina Castagneto si devono i paragrafi 3.2; 3.3; 4, 5.

<sup>2</sup> Fonte: bilancio demografico mensile 2022, cfr. demo.istat.it

<sup>3</sup> Baselice è un paese produttore di cereali, vino, olio, frutta, famoso per la produzione di vino moscato.

completamente esplicita, quindi meno verbosa e più attenta a segnali di contesto (espressioni facciali, prossemica, variazioni di tono, etc.).

Poiché la comunità educa i propri figli dedicando tempo alla pre-programmazione del *background* culturale, la comunicazione è veloce, efficiente e soddisfacente e la cultura nel complesso è stabile, perché non si creano importanti lacune comunicative tra genitori e figli. In comunità come quella di Baselice, la costruzione del sé è concepita come parte integrante delle relazioni interpersonali, e pertanto anche il lavoro di *facework* si orienta verso la preservazione della faccia del proprio interlocutore o della faccia come mutuo costruito, appartenente più al rapporto tra persone che ad ognuno dei singoli interagenti. Ancora più che in altri contesti, per spiegare la cultura conversazionale di Baselice possiamo rimandare alla FCT (*Face Constituting Theory*) proposta da Arundale (1999, 2006) per cui la faccia non appartiene all'individuo, ma è un fenomeno relazionale e interazionale. Con le parole di Arundale “face is not a matter of the individual actor’s public self-image. Instead, because social selves emerge in relationship with other social selves, face is an emergent property of relationships, and therefore a relational phenomenon, as opposed to a social psychological one” (Arundale 2006: 201). Più specificamente, per il modello di Arundale, la faccia corrisponde alla progressiva interpretazione che ogni parlante compie relativamente a “se stesso-in relazione a-altre persone”, e più precisamente “as a participant’s interpreting of persons as both connected with and separate from other persons” (ivi: 204).

In una cultura a alto contesto, che enfatizza le relazioni interpersonali, il complimento assume un ruolo chiave, perché il suo effetto convenzionale è proprio sostenere la faccia del proprio interlocutore e co-costruire la faccia di relazione (“Connection face”, nei termini di Arundale)<sup>4</sup>.

Se poi consideriamo che la società italiana incoraggia la manifestazione delle emozioni per cui in Italia un complimento è tendenzialmente gradito e apprezzato e non suscita imbarazzo (Alfonzetti 2011<sup>5</sup>), e che le aree più tradizionali dell'Italia meridionale enfatizzano ancora maggiormente questo atteggiamento, possiamo capire come anche a Baselice questo atto sia particolarmente significativo nella comunicazione endocomunitaria.

## 2. Il corpus

Il corpus di questo lavoro consta di tre interviste e 105 complimenti semi-spontanei elicitati a Baselice: si tratta di complimenti fatti per scopi di ricerca, così da consentire un'uniformità sulla formula con cui viene fatto il complimento e sulla forza illocutoria dell'atto, ma le risposte ai complimenti sono totalmente spontanee (Italiano 2022).

Tutti i complimenti sono stati fatti da una giovane ricercatrice (23 anni) e hanno riguardato due topic: possessi materiali (61 complimenti) e complimenti sull'aspetto fisico (44 complimenti), per controllare come questo fattore potesse influire sulla scelta della tipologia di risposta<sup>6</sup>. Non è stato fatto un bilanciamento del campione rispetto ad altri fattori

<sup>4</sup> Il valore supportivo del complimento non è sfuggito agli studiosi, che hanno etichettato questo atto di volta in volta come *face-enhancing act* (Sifianou 2001), *face-flattering act* (Kerbrat-Orecchioni 1987).

<sup>5</sup> Alfonzetti (2011) ha posto un questionario in cui era possibile fornire più di una risposta a 300 parlanti italiani di Roma e di Catania, di varie fasce di età, da cui è emerso che l'82% degli intervistati ha dichiarato di provare piacere nel ricevere un complimento, mentre solo nel 28% dei casi i partecipanti hanno ammesso di avere provato imbarazzo; solo il 5% ha provato irritazione.

<sup>6</sup> Questo lavoro presenterà solo un'analisi generale delle risposte ai complimenti a Baselice, senza approfondire le differenze nella scelta delle risposte tra i due topic, per limiti di spazio. Segnaliamo solo che le risposte ai complimenti sull'aspetto fisico si sono rivelati più facilmente accettabili rispetto a quelli sui possessi materiali, forse perché, soprattutto tra giovani, rappresentano la scelta di topic non marcata per un complimento. Diremo

sociolinguistici, come l'età o il gender: tuttavia i 15 complimenti fatti a donne di età diversa dalla fascia di età tra i 16 e i 30 anni (in cui ricade la maggioranza dei complimenti) non ha evidenziato variazioni significative rispetto alla scelta del tipo di risposta o alla gestione complessiva dell'atto, che rivela una forte compattezza in tutta la comunità anche nei *pattern* formali di selezione lessicale sequenziale e di strategie di *politeness*. Sembrerebbe invece potenzialmente significativa la variabile di gender, se consideriamo le risposte ai 21 complimenti posti a informanti di sesso maschile, tutti tra i 16 e i 30 anni.

Il corpus rispecchia inoltre la situazione di dilalia nel repertorio dei parlanti, una condizione molto diffusa in tutta l'area italo-romanza (Berruto 1989): tutti i parlanti sono bilingui italiano-dialetto baselicese e, nella conversazione ordinaria, nei domini in cui ricadono le conversazioni di cui i complimenti costituiscono un segmento, entrambi i codici sono accettati paritariamente. La scelta dell'italiano o del dialetto, anzi, ed il loro uso alternato (Cerruti, Regis 2005: 182) sono accettati e automatizzati come pratica continua, e il costante ricorso a cambi di codice con funzioni di tipo pragmatico-discorsivo è la scelta non marcata tra baselicesi. Sui 105 complimenti del corpus si riscontrano 81 code-switching distribuiti su 44 interazioni; vi sono dunque code-switching nel 41,9% delle interazioni e, in ognuna di esse, si verificano in media 1,84 code-switching.

### 3. Le risposte ai complimenti

Procediamo ora nell'analisi delle risposte ai complimenti. Tutte le risposte sono state tipologizzate secondo il modello proposto in Castagneto e Ravetto (2015) e già adottata in molti lavori (per es. Castagneto 2016; Castagneto, Sidraschi 2020; Sidraschi 2014).

#### 3.1 Le Accettazioni Dirette

Considerato il ruolo dei complimenti nella co-costruzione della faccia di connessione, non sorprende che i complimenti a Baseliçe tendano a essere accettati in una percentuale molto alta di occorrenze. Le risposte ascrivibili alla macrocategoria delle Accettazioni Dirette sono nel complesso il 62,85% (contro una media nazionale che si attesta intorno al 50%<sup>7</sup>) e, ancora più significativamente, le tre micro-categorie di risposta più frequenti sono tutti tipi di Accettazione Diretta: il Ringraziamento (40,95%), la Accettazione Compiaciuta (9,52%) e la Accettazione non verbale (9,52%)<sup>8</sup>.

Non sorprende che il ringraziamento sia il tipo di risposta più frequente, anche perché, in tutta Italia (e in molti altri paesi), è considerata la risposta non marcata a un complimento, precisamente quel tipo di risposta che i genitori insegnano ai figli ad usare quando ricevono un complimento. Sorprende invece la percentuale di ringraziamenti, che arriva al 40,95% delle risposte, mentre in altre aree non supera il 20%<sup>9</sup>, ma si tratta di una prova indiretta di come i complimenti siano accolti come un regalo verbale (Kerbrat-Orecchioni 1987) che elicitava lo stesso tipo di risposta di altri regali più materiali.

---

soltanto che i complimenti sull'aspetto fisico hanno registrato 72,72% di accettazioni Dirette e solo 4,54% di Non Accettazioni, mentre i complimenti sui possessi materiali sono stati accettati in modo diretto nel 55,73% delle occorrenze e respinti nel 14,75% dei casi.

<sup>7</sup> Cfr. corpus Co.cor "Compliment Corpus" ([www.cocor.eu](http://www.cocor.eu)).

<sup>8</sup> Anche la Deflessione del Topic, un tipo di Accettazione Limitata, è presente con 9,52% delle risposte.

<sup>9</sup> Piemonte Orientale: 16,49%; Canello ed Arnone (CE): 9,38%; Grottaglie (TA): 9,6% (fonte: Castagneto, Sidraschi 2020: 100).

Anche l'alto numero di Accettazioni Compiaciute mostra come sia importante per la comunità dimostrare in modo aperto quanto il complimento sia stato gradito, rispondendo soprattutto alla componente espressiva dell'atto e puntando a rinforzare la *comity* con il proprio interlocutore (Levinson 1983).

### 3.2 Le Richieste di Rassicurazione

Sorprende invece il basso numero di Richieste di Rassicurazione (8,57%), una mossa conversazionale di risposta al complimento che in genere è la seconda tipologia di risposta per frequenza in Italia. Si tratta di un tipo di risposta piuttosto complesso, perché ha la forma di una domanda posta dal complimentato al complimentatore (es. *ti piace?*; *davvero?*) che in genere costituisce un modo per non rispondere immediatamente al complimento, quando quest'atto crea difficoltà di *facework*: rispondere al complimento infatti può portare a violare alternativamente la Massima di Modestia (se lo si accetta) o la Massima di Accordo (se lo si rifiuta). Di conseguenza la Richiesta di Rassicurazione si pone come *recycling move* (Alfonzetti 2009) che può fungere da presequenza sia per un'accettazione che per un rifiuto, ed è una concreta risorsa per sfuggire all'imbarazzo generato da un complimento e alla scelta di una risposta, soprattutto per quanto riguarda la sua componente verdittiva.

La bassa percentuale di Richieste di Rassicurazione a Baselice è una prova di come il complimento sia considerato meno pericoloso che altrove per le dinamiche di faccia, però è interessante notare che le poche occorrenze di questa tipologia di risposta siano tutte prodotte da donne; ancora una volta possiamo sostenere che le donne sono più attente alla gestione della *politeness* e ai possibili rischi insiti nel lavoro di *facework* (Castagneto 2016: 173-175), soprattutto quando rispondono ai complimenti di altre donne, tra pari.

Nel caso di Baselice, la funzione delle Richieste di Rassicurazione sembra correlare in modo molto diretto con la loro formulazione. Quando la complimentatrice è orientata a rifiutare il complimento formula la risposta come nei due esempi seguenti:

es. 1<sup>10</sup>

I01: che bel giubbotto

C02: *chistə? Grazie mə parə na giacchetta*

<sup>10</sup> Criteri per la trascrizione delle interazioni:

Per la trascrizione è stata usata una numerazione continua dei turni di parola, e sono state seguite le convenzioni di trascrizione del sistema annotativo AVIP, in cui <pb> corrisponde ad una pausa breve, <pl> segnala una pausa lunga. I turni siglati con I appartengono al complimentatore, i turni siglati con C sono pronunciati dal complimentato.

Le interazioni non sono state riportate sempre integralmente, ma sono stati selezionati solo i segmenti esplicativi del fenomeno di volta in volta in analisi.

Le parti in dialetto sono indicate in corsivo, e sono state tradotte in italiano tra parentesi quadre, cercando di mantenere la maggiore fedeltà possibile al testo in dialetto.

È stata eseguita una trascrizione molto larga delle parti in dialetto seguendo il più possibile le norme ortografiche dell'italiano per facilitare la lettura. Fanno eccezione:

- la vocale indistinta come <ə>, con grafema assente in italiano;
- la trascrizione con <ɽ, dʒ, ʃ> delle consonanti palatali, esclusivamente davanti a [ə], per non ingenerare confusioni di realizzazione con le occlusive velari nello stesso contesto, trascritte seguendo la convenzione dell'italiano con <c> (es. *piatʃə* "piace" [ˈpjatʃə], vs. *vacə* "vado" [ˈvakə], *eʃʃə* "esce" [ˈɛʃʃə] vs. *escə* "esco" [ˈɛskə]).

Le fricative dentali trascritte con <s> e le affricate dentali intervocaliche trascritte con <zz> vanno lette sempre come sorde.

[questo?] [mi sembra una giacchetta]

es. 2

I01: belle scarpe

C02: <mah> *chistə? So' vecchij*  
[queste? Sono vecchie]

I03: però so' belle

C04: *m' eggia ij a accattà li novə*  
[devo andare a comprare le nuove]

Come si può notare, la richiesta di rassicurazione si impernia in entrambi i casi su un pronome dimostrativo che funge da deittico dell'oggetto complimentato, ed ha così una funzione oggettivizzante; alla richiesta di rassicurazione segue un'espansione della risposta tramite un secondo tipo di risposta ai complimenti, una Deflessione Riduttiva, cioè un tipo morbido di non accettazione con cui si punta a enfatizzare una caratteristica negativa dell'oggetto complimentato.

In questo modo si mostra disaccordo con il giudizio positivo sull'oggetto veicolato dal complimento, e quindi il rifiuto va alla componente verdittiva dell'atto e non alla sua componente espressiva. Nell'es.1, infatti, tra la richiesta di rassicurazione e la deflessione riduttiva si inserisce anche un ringraziamento, il che mostra come la componente espressiva dell'atto non venga affatto rifiutata.

Nella selezione di questo tipo di risposta emerge comunque un *pattern* conversazionale in cui alla richiesta di rassicurazione formulata con un deittico segue sempre una deflessione riduttiva. La coesione della comunità baselicese come comunità di pratica (Eckert, McConnell-Ginet 1992) arriva a regolare anche altri aspetti della gestione dell'atto: il complimento, formulato in italiano, riceve una risposta in dialetto, cioè nell'altro codice disponibile nel repertorio. Il disaccordo espresso nel contenuto della risposta è sottolineato attraverso una scelta di lingua divergente<sup>11</sup>, senza che tale scelta sia fonte di tensione tra gli interlocutori. Il cambio di codice, in questo caso, funziona solo come una strategia semiotica secondaria di tipo analogico, e rappresenta una risorsa conversazionale in più cui possono attingere i parlanti bilingui nella conversazione bilingue.

Quando la complimentata è invece orientata ad accettare il complimento, se sceglie di usare una richiesta di rassicurazione emerge un tipo di *pattern* diverso, ma anche in questo caso colpisce la compattezza di questa comunità linguistica nella gestione del complimento.

In questo caso i parlanti di Baselicese costruiscono la loro risposta secondo il modello esemplificato dagli esempi 3 e 4:

es. 3

I01: che bella maglia

C02: ti piace? *chestə saij mə lə sengə accattatə a Termoli, quannə sengə jutə a lu*  
*battesimo non mə purtaij* la maglia di ricambio, e quindi l'ho dovuta comprare  
[questa sai me la sono comprata a Termoli, quando sono andata al battesimo non

<sup>11</sup> La funzione del *code-switching* di esprimere convergenza/divergenza è anche riconosciuta in Cerruti (2004: 96) come sottotipo di *code-switching* connesso ai partecipanti.

mi portai]

es. 4

I01: bello il pantalone

C02: *tə piatfə? Mə l' eddʒə accattatə* al centro commerciale Campania perché stavano gli

sconti e ne ho approfittato

[ti piace? Me la sono comprata]

I01: si assai

Anche in questo caso la richiesta di rassicurazione non si configura come un modo di prendere tempo allo scopo di evitare di rispondere o di dilazionare la risposta, visto che la complimentatrice dopo avere formulato la richiesta di rassicurazione non aspetta la risposta della complimentata, non cede il turno e continua nella sua strategia di risposta. A Baseliçe la richiesta di rassicurazione, dunque, non è una *recycling move* e non allunga l'atto, poiché manifesta di per sé, a seconda della sua formulazione, un orientamento verso la accettazione o la non-accettazione del complimento.

A differenza della richiesta di rassicurazione *chistə?*, però, la formula *ti piace?* presente negli esempi non è una formula "oggettivizzante", perché non si incentra sul topic complimentato, bensì sulla complimentatrice e sui suoi gusti.

Quando si è orientati verso l'accettazione, quindi, viene enfatizzata dalla scelta di formulazione la componente espressiva dell'atto, e non conta tanto l'accordo sul giudizio positivo relativo al topic, quanto piuttosto la condivisione di gusti rispetto alla complimentatrice. Conta, insomma, il dimostrare di avere riconosciuto la forza illocutoria del complimento e di averlo accettato come tale, aumentando la *Connection Face* tra la complimentatrice e la complimentata.

Anche in questo caso, inoltre, esiste un *pattern* conversazionale per cui alla richiesta *ti piace?* segue costantemente un altro tipo di risposta, una deflessione del topic, con cui il parlante narra la "Comment History" (Golato 2005) dell'oggetto complimentato, a partire dal momento del suo acquisto. Significativamente, la deflessione del topic emerge spesso anche quando la prima risposta scelta dal complimentato è un ringraziamento, come negli esempi 6 e 7. Un motivo in più per sostenere che in questo caso la richiesta di rassicurazione *ti piace?* rimanda di fatto ad un tipo di accettazione, vista la sua posizione interscambiabile con un ringraziamento, il tipo di accettazione diretta più frequente.

es. 6

I01: belle queste scarpe, sono delicate

C02: grazie, sono nuove *mə lə sengə appenə accattatə*

[me le sono appena comprate]

es.7

I01: bello questo top amo'

C02: grazie, *chistə mə lə sengə accattatə* a Bologna quando sono andata da mia sorella

[questa me la sono comprata]

Resta che comunque nel corpus le Richieste di Rassicurazione non sono così frequenti come in altre aree italiane, proprio perché non rispondono alla potenziale problematicità del complimento.

Quando invece il complimento crea problemi di *facework*, i baselicesi preferiscono “fuggire” dalla risposta attraverso la sola deflessione del topic, cioè parlando dell’oggetto complimentato e non esprimendosi relativamente al giudizio su di esso (soprattutto le donne: 10,71% delle occorrenze, vs. 4,76% degli uomini) o, in qualche caso, evitano del tutto di rispondere ai complimenti (soprattutto gli uomini, in 9,52% delle occorrenze, vs. 1,19% - un solo caso- da parte delle donne).

### 3.3 Le Accettazioni Ironiche

La forte coesione della comunità linguistica di Baselice si rivela anche per la selezione di un altro tipo di Accettazione Limitata, la Accettazione Ironica. Questo tipo di risposta, sicuramente più diffusa nelle regioni meridionali rispetto a quelle del Nord Italia, è una mossa caratterizzata dalla sua ambiguità sul piano della connotazione; formalmente veicola un accrescimento della lode contenuta nel complimento, così come accade per le Accettazioni Compiaciute, ma la sua complessità è insita nella sua ambiguità e nello sforzo interpretativo che è richiesto all’interlocutore per riconoscere l’intenzione (ironica) del parlante. Quest’ultimo, violando apertamente la Massima di Modestia, cerca di spingere l’interlocutore a riconoscere il significato non naturale dell’enunciazione. In una concezione ‘ecoica’ dell’ironia verbale, il parlante enfatizza l’inappropriatezza del suo enunciato rispetto al contesto, dissociandosi da esso e chiedendo all’interlocutore di attribuirvi un nuovo senso (Colston, Gibbs 2007).

Naturalmente il ricorso a questo tipo di risposta si giustifica solo quando c’è sufficiente intimità e conoscenza reciproca tra gli interagenti; se la risposta viene correttamente interpretata si instaura un gioco di complicità che rinforza la *comity* tra interlocutori, ma se ciò non accade si incorre nel rischio di essere fraintesi e di sembrare particolarmente vanitosi, rischiando la propria immagine sociale (la propria *positive face*, nei termini di Brown, Levinson 1987).

Culturalmente si tratta di un rischio valutato come meno grave per i parlanti maschi, che infatti nel 14,28% dei casi rispondono ad un complimento con un’accettazione ironica, come negli es. 8 e 9:

es.8

I01: che figo mamma mia

C02: lo so <risata>

es. 9

I01: *wagliù che statà facennà?*

[ragazzi che state facendo]

B02: *stammà attrazzennà nu tre settà*

[ci stiamo preparando per un tre sette]

I03: <ah> bello *voij juca' purə ij*, comunque Michè che bella maglia  
[voglio giocare anche io]

C05: *ma ij mə vestə sembə bellə*  
[ma io mi vesto sempre bello]

G06: *ma stəttə zittə, è chiù bellə* la mia  
[ma stai zitto è più bella la mia] <pb>

I07: no già la tua non mi piace, quella di Michele è più particolare

G08: in effetti hai ragione, la mia è semplice

C09: ho gusti infallibili

Nell'ultimo esempio a tentare la strategia dell'ironia sono addirittura due ragazzi, il complimentato (C) e un amico (G), che praticamente fanno a gara nell'accrescere la lode di sé in flagranza di violazione della Massima di Modestia e senza apparente lavoro rimediante (al turno C09 il complimentato addirittura replica ed esagera i complimenti per se stesso).

Quando invece una donna opta per un'accettazione ironica, questa risposta va costruita; non può trattarsi della prima risposta al complimento, ma deve giungere alla fine dell'atto, dopo un lungo lavoro negoziale in cui spesso il complimento viene ripetuto e rafforzato dalla complimentatrice, che in questo modo attesta la sincerità dell'atto e ribadisce la sua volontà di fare il complimento. Si confronti l'es. 10:

es. 10

I01: Pi bello il colore dei capelli

C02: ho voluto dare un tocco di colore in più, *chiddə də prima non mə piacevə chiù*  
[quello di prima non mi piaceva più]

I03: stai proprio bene, ti valorizza di più

C04: *si non mə stevə bonə non mə lə fatfevə*, sto scherzando <risata>  
[se non mi stava bene non lo facevo]

Come si può notare, la accettazione ironica arriva solo dopo una deflessione del topic con giustificazione (turno C02) e, dopo la accettazione ironica al turno C04 la complimentata ha tenuto anche a disambiguare la forza illocutoria dell'atto, specificando che stava scherzando. Il passaggio all'italiano sembra qui sottolineare ulteriormente il *commitment* della parlante e la chiave interpretativa dell'atto.

#### 4. Il lato etnolinguistico del complimento: complimento e malocchio

Il corpus include anche tre interviste e otto complimenti formulati per raccogliere in modo indiretto dai parlanti informazioni etnolinguistiche sul complimento a Baseli-ce. Anche se i complimenti sono regali verbali graditi, non tutti i regali possono essere fatti a tutti: una rete di credenze vincola la scelta del topic e del complimentato nel fare un complimento. Alcuni topic si rivelano particolarmente pericolosi rispetto al rischio di *ammalucchiare* ("gettare malocchio") il complimentato o l'oggetto complimentato, e secondo le norme sociali

della comunità i complimenti su questi topic andrebbero evitati. I topic potenzialmente più pericolosi sono i bambini e il cibo; i complimenti sul cibo andrebbero evitati se sono ancora in cottura o in fase di preparazione. Secondo la credenza popolare, dietro al complimento può nascondersi invidia, e quindi il complimento può avere la forza illocutoria di augurare una cattiva riuscita e gettare il malocchio; l'assenza della formula, tuttavia, può fare sì che il complimento veicoli malocchio anche senza una specifica intenzione di chi fa il complimento di arrecare danno al complimentato, finanche quando non c'è invidia. Quindi i complimenti su alcuni topic sono pericolosi di per sé, e nel loro aspetto magico sono atti fortemente performativi, poiché combinano la direzione di adattamento “parola-a-mondo” con quella “mondo-a-parola” anche al di là della presenza degli altri elementi che possono rendere felice un atto: perché il malocchio colpisca, non sono necessari né le condizioni preparatorie, né il rispetto della condizione di sincerità, né la presenza di stati psicologici appropriati all'atto.

Per evitare la ricaduta malefica dell'atto, l'accettazione del complimento può avvenire solo al momento in cui il complimento viene preceduto dalla formula *lu bænedicæ*<sup>12</sup>, il cui proferimento dimostra, tra l'altro, la buona disposizione d'animo del complimentatore: chiamare in causa Dio (senza peraltro nominarlo) è la migliore strategia per scongiurare il malocchio e la migliore garanzia della bontà delle proprie intenzioni.

Quattro complimenti sulla cottura del cibo sono stati posti dalla ricercatrice in modo da violare le aspettative conversazionali, cioè facendo il complimento “bald on record” senza menzionare la formula di protezione *lu bænedicæ*. Lo scopo è stato quello di verificare la reazione conversazionale dei complimentati, e tutti hanno reagito esattamente allo stesso modo, sanzionando la complimentatrice ed invocando la formula di rito, in assenza della quale la cottura potrebbe aver avuto esito negativo.

In tutti i casi, comunque, i complimentati si sono accontentati di richiamare la complimentatrice al rispetto dei suoi doveri conversazionali spingendola a riformulare il complimento pronunciando la formula di protezione. Vediamo tre esempi di risposte a complimenti sulla preparazione di pietanze:

es. 11

I01: zia<aa>, stai facendo l'impasto per la pizza?

C02: si, *masseræ tfænamæ tuttæ quantæ a casa*  
[stasera ceniamo tutti quanti a casa]

I03: che bello, madonna l'impasto è cresciuto tantissimo

C04: *sinæ*, Letì, però a zia, e *ditfæ lu bænedicæ sænnò non effæ bbonæ*  
[sì] [dici “lo benedica” sennò non esce bene]

I05: *lu bænedicæ e com'è cræsciutæ* l'impasto, va bene adesso?  
[lo benedica e com'è cresciuto]

C06: *læ sattfæ che mo li giunæ dæ mo non tfæ credænæ, però si læ ditfæ è meddjæ*  
[lo so che i giovani d'oggi non ci credono, però se lo dici è meglio]

<sup>12</sup> Da un'intervista alla madre e alla zia della complimentatrice è emerso che la formula per disinnescare il potenziale magico dei complimenti sul cibo sarebbe un'invocazione a San Martino (*Sants Martins*), o, nella formulazione più espansa, *Sants Martins, passæ e camminæ*; la risposta rituale alla formula è *bænvænutsæ a sægnæ 'rij*; la formula *lu bænedicæ* sarebbe invece riservata ai complimenti ai bambini. Nel corpus di complimenti semi-spontanei, però, non vi è traccia di ricorso a questa formula nelle risposte, e anche per i complimenti sul cibo la formula rituale che è stata usata è *lu bænedicæ*.

es. 12

I01: Michè questo impasto sta crescendo proprio bene

C02: <eh> <pb> *tfə credə, so vintə orə che sta crəscennə, però s'usassə a ditfə lu bənədica*

[ci credo, sono venti ore che sta crescendo, però si userebbe dire “lo benedica”]

I03: *non pənzavə che tu tfə crədīvə a stu fattə*  
[non pensavo che tu credevi a ‘sto fatto]

C04: *mə l'ha mbaratə nonnə 'Ngiulinə*  
[me l'ha insegnato nonna Angelina]

I05: <ah> *okay mo lə dicə! Lu bənədica e comə sta crəscennə*  
[ora lo dico! “Lo benedica” e come sta crescendo]

es. 13

I01: *nonna ma stai fatfennə la salzə?*  
[stai preparando le conserve di pomodori?]

C02: *sinə, venə assaggia, vidə com'è də salə*  
[sì, vieni ad assaggiare, vedi com'è di sale]

I03: *è bonə, Madonna quantə nə si fattə*  
[è buona, Madonna quanta ne hai fatta]

C04: <eh> *nu pocareddə*  
[un pochino]

I05: *comunque è bbonə, è saporitə*  
[è buona, è saporita]

C06: *ditfə la bənədica, ancorə s'avessə a wastə*  
[dici “la benedica”, ancora si dovesse guastare]

I07: <ahe> *sì<ii>, mo sə wastə*  
[mica si guasta]

C08: <eh> <pl> *'sti giunə də mo che non credənə chiù a nientə, nuij a l'annə vostrə sapavamə tanta cazzə, mo parə che scennə da li nuvələ, tfə stannə wagliolə che non*

*sapənə mancə fa a magnà, che munnə semə arrvatə*

[questi giovani di oggi che non credono più a niente, noi alla vostra età sapevamo tanti cazzi, ora sembra che scendono dalle nuvole, ci stanno ragazze che non

sanno

neanche fare da mangiare, che mondo siamo arrivati]

Un altro topic particolarmente sensibile e pericoloso è legato ai bambini, che non andrebbero complimentati senza menzionare la nota formula, per non gettare il malocchio su di essi:

es. 14

I01: che bella bimba, come ti chiami?

C02: Claudia

M03: Letì, però, *accuscì mə lə ammalucchij*  
 [Letizia, però così le procuri il malocchio]

I04: hai ragione, *la bə̀nədica, e quantə si bellə*  
 [“la benedica”, e quanto sei bella]

es. 15

I01: ciao bimbo ma sei bellissimo

C02: mi chiamo Tommaso

A03: Letì, però, *ditfə lu bə̀nədica sə̀nnə mə lə ammalucchij*  
 [Letizia, però, dici “lo benedica” sennò gli procuri il malocchio]

I04: <ah> *cazzə* è vero, scusa, *lu bə̀nədica e quantə è bellə, però assumiggij a lu padrə*  
 [“lo benedica” e quanto è bello, però somiglia al padre]

A05: non è vero, non *lə vidə* che è talə e qualə a me  
 [non lo vedi]

I06: io la somiglianza non la vedo

È particolarmente interessante notare la fortissima coesione di questa comunità linguistica, che reagisce al rischio di subire un maleficio non solo attraverso una formula, ma anche usando un *pattern* conversazionale. Tutti i complimentati reagiscono esattamente nello stesso modo, selezionando addirittura la stessa sequenza di parole per opporsi al complimento performato inadeguatamente. Riprendiamo il *pattern*, estrapolandolo dalle sequenze in cui è inserito:

es.11 (2)

(I03: che bello, madonna l’impasto è cresciuto tantissimo)

C04: (*sinə*,) Letì, però a zia *e ditfə lu bə̀nədica sə̀nnə non effə bbonə*  
 [sì] [dici “lo benedica” sennò non esce bene]

es. 13 (2)

(I05: comunque è *bbonə, è saporitə*)  
 [è buona, è saporita]

C06: *ditfə la bə̀nədica, ancorə savessà wastə*  
 [dici “la benedica”, ancora si dovesse guastare]

es. 15 (2)

I01: ciao bimbo ma sei bellissimo

...

A03: Letì, però, *ditfə lu bə̀nədica sə̀nnə mə lə ammalucchij*  
 [Letizia, però, dici “lo benedica” sennò gli procuri il malocchio]

A questi casi aggiungiamo l’es. 16, tratto da un’intervista:

es. 16

(I06: quindi se vengo a casa tua mentre sta impastando la pizza e ti dico, <oh> comə sta crəscennə bellə senza dire *lu bənədica* tu come reagisci?)  
[sta crescendo bello]

S07: (<eh> *ij tə lə dicə*: *Letì ditfə lu bənədica sənnò non creffə*  
[io te lo dico: Letizia dici “lo benedica” sennò non cresce])

Il *pattern* sequenziale appare evidente:

Letì (però) *ditfə lu bənədica sənnò*

- allocutivo;
- eventualmente, un segnale discorsivo che mostra disaccordo;
- suggerimento di riformulazione del complimento con formula come tecnica di *repair* al terzo turno;
- congiunzione disgiuntiva.

In questo modo, invece di produrre un turno successivo che sia sequenzialmente rilevante rispetto al turno precedente (producendo quindi una risposta al complimento) il complimentato segnala il problema, producendo un etero-inizio di riparazione (Fele 2007: 47-48).

Riformulando il complimento al turno successivo in modo socialmente appropriato, la complimentatrice “viene incontro” alla complimentata suggerendo una *escape strategy* dall’alterazione dell’equilibrio di faccia, lo stallo conversazionale si risolve e la conversazione può procedere serenamente<sup>13</sup>. Anche in questo caso la cultura di Baseli-ce si dimostra fortemente conversazionale e negoziale, e gli interagenti sono chiamati a cooperare per risolvere ogni tipo possibile di incidente nella conversazione.

E si badi bene: l’atto non è potenzialmente pericoloso per la faccia positiva, perché è comunque un complimento, ed è volto al riconoscimento sociale di una caratteristica di un figlio (la bellezza) o di un’abilità (in cucina) valutata socialmente come positiva, sicché il complimentato non è posto nella condizione di fare nella condizione di “fare brutta figura socialmente”; allo stesso modo, non si tratta di un potenziale attacco alla faccia negativa, perché non viene limitata la libertà d’azione al complimentato, che non viene vincolato ad un giudizio non richiesto.

L’atto sbilancia i meccanismi di *politeness* relativamente a qualcosa che non viene evocato esplicitamente nel complimento, e che non è direttamente dipendente dagli interagenti o dal loro rapporto; a essere messo a rischio è dunque il rispetto di una norma conversazionale, per cui il complimento deve essere “protetto” da una formula rituale (*lu bənədica*).

La necessità di proteggere i complimenti con una formula che rimanda al sacro, onde evitare il malocchio, è stata osservata pure in altre culture del Mediterraneo espanso, dai paesi arabi (cfr. Mursy, Wilson 2001; Nelson et alii 1996:112), a Grottaglie (TA), in Sicilia, in Sardegna e in altri paesi come l’Albania, la Moldavia e la Turchia.

Il ricorso ad una formula di scongiuro nei paesi arabi è testimoniato da Nelson et alii (1996:112):

<sup>13</sup> Si noti che la riformulazione al terzo turno prevede a sua volta un *pattern*: prima l’enunciazione della formula, poi il complimento introdotto dalla congiunzione *e* come frase coordinata copulativa (es. 11, turno I05; es. 12, turno I05; es. 14, turno I04; es. 15, turno I04).

« If a person compliments a mother on her child, the compliment, by causing the evil-eye to notice the child, may cause harm to visit the child. To counteract this effect, the giver of the compliment invokes Allah to protect the child, saying, Allah yiHfazu ("May God protect him") or maa shaa'a Allah ("What God has willed!"). In a study of pregnant women at the American University in Beirut hospital, Harfouche (1987, p. 87) found that 54.9% believed in the harmful effects of the evil-eye». <sup>14</sup>

La formula di protezione araba *Mashallah*<sup>15</sup> ha un'ampia circolazione, anche al di fuori di paesi islamici, come nel caso dell'Albania: si tratta probabilmente di un retaggio di quando l'Albania dipendeva dal governo ottomano. Goberja (2017:27) che ha studiato la gestione dei complimenti in Talk-show televisivi albanesi, fa notare come spesso il conduttore inseriva nei complimenti alle persone invitate allo show la formula *Mashallah Mashalla anostë të ham msysh* ("Mashallah Mashalla speriamo di non mangiarti con gli occhi") e si toccava la punta del naso.

Alla formula protettiva dal malocchio *Mashallah*, inoltre, in Albania il complimentatore deve accompagnare la formula di scongiuro al gesto di sputare a terra tre volte (poco più che simbolicamente, con poche gocce di saliva): un gesto segnalato anche per i parlanti moldavi (Ciorbadj: 2017) romeni ed ebrei che era già in uso presso i Romani, che si riferivano ad esso come *despuere malum*.

Ritornando in Italia, anche per altre comunità i complimenti sui bambini e sul cibo in preparazione possono generare malocchio. Tra gli anziani della comunità sarda di Biella (Castagneto in stampa) si ritiene che il complimento al cibo in preparazione sia potenzialmente portatore di malocchio, ma a questa somiglianza sul piano antropologico non corrisponde una somiglianza sul piano della gestione della conversazione, in particolare nella gestione dei complimenti. Per questa comunità, infatti, visto il potenziale malefico del complimento i complimenti andrebbero evitati del tutto, anche e soprattutto come forma di rispetto per l'interlocutore. Qualora poi venissero comunque fatti, in spregio del rispetto del *Social Contract of Values* (Mursy & Wilson 2001) vigente per la comunità, devono venire completamente ignorati, non si deve rispondere e bisogna continuare il proprio lavoro in cucina: non è dunque possibile alcun lavoro rimediabile. Anche a Grottaglie (TA), così come a Baselice, i complimenti sui bambini devono essere "protetti" tramite la formula *binitica*, del tutto equivalente sul piano formale a *lu bənədica*, e, nel corpus di complimenti in Sidraschi, tutti i parlanti al di sopra dei 50 anni usano questa formula regolarmente (Sidraschi 2014: 236): a Grottaglie, però, se il complimento viene fatto senza la formula<sup>16</sup>, otterrà comunque una risposta, anche se chi ha ricevuto un complimento per il proprio bambino sarà contrariato dalla consapevolezza che il bimbo potrebbe essere stato *n'fascinato* e il rapporto con il suo interlocutore ne uscirà peggiorato. Sia per i sardi a Biella che per i grottagliesi per un complimento formulato male non è dunque possibile alcun lavoro rimediabile.

A Baselice gli esempi mostrati ci rimandano a una gestione del complimento completamente diversa.

<sup>14</sup> Anche gli ebrei osservanti, nel menzionare i propri figli pronunciano la formula *b'li ayin hara* (in ebraico) / *kein eina hara* (in yiddish, univertato in *kennahara*) "senza evil eye" (Elsenberg, Scolnic 2016).

<sup>15</sup> *Mashallah* ("come Dio ha voluto") è un'interiezione che viene normalmente usata in tutto il mondo islamico per mostrare sorpresa, apprezzamento, gratitudine e gioia per i successi di qualcun altro, in un atto molto vicino a quello delle congratulazioni. Dopo il complimento però la formula viene usata come protezione dal malocchio.

<sup>16</sup> A Grottaglie i complimenti in generale sono circondati da molta circospezione, anche tra giovani (ib.), e non sono visti come regalo verbale se non tra persone tra cui c'è forte intimità per legami familiari o personali, quando non è possibile ipotizzare un sentimento di invidia del complimentatore.

Nel caso malaugurato di un complimento improprio (che si può fare, basta usare la formula: i complimenti sono sempre un gradito regalo verbale che manifesta sentimenti positivi ed aiuta a costruire la *comity*) un lavoro rimediabile è possibile anzi necessario: basta che chi ha fatto il complimento riformuli in modo adeguato e l'atto performativo torna ad essere valido, dispiegando la giusta forza illocutoria. Performato come si deve, il complimento torna ad essere quello che normalmente è; un atto espressivo (Searle 1976) o comportativo (Austin 1962), senza trasformarsi in un pericoloso atto dichiarativo in cui l'esecuzione di uno dei suoi componenti provoca la corrispondenza tra contenuto proposizionale (e le conoscenze condivise su cui il contenuto fonda la propria possibile interpretazione) e la realtà. Basta dunque richiamare il complimentatore a riformulare evitando invocazioni indebite o esecuzioni improprie (per procedura incompleta) e non vi sarà violazione sul piano della conversazione.

Sul piano dell'analisi conversazionale c'è poi da osservare come, almeno un'analisi superficiale, chi riceve il complimento senza formula di protezione non dia segnali di interazione marcata o dispreziosa: indipendentemente dal tipo di rapporto della complimentatrice con i complimentati<sup>17</sup>, nessuno sembra offendersi, non viene data origine a nessuna *escalation aggressiva*, e tutto il lavoro rimediabile si affida alla richiesta di riformulazione. Per i baselicesi, quindi, basta che sia pronunciata la formula *lu bənədīcə* e in qualsiasi contesto, compreso quello di intimità familiare, il potere magico del complimento potrà essere collettivamente neutralizzato<sup>18</sup>.

## 5. Conclusioni

In questo lavoro è stato analizzato un corpus di 105 complimenti e tre interviste raccolte a Baseline (BN), un piccolo paese in cui vive una comunità di parlanti molto coesa che esprime una cultura collettivistica ad alto contesto. L'indagine ha permesso di osservare la ricaduta di questo tipo di società sulla gestione dei complimenti: una *politeness* che necessariamente si fonda su una nozione di faccia centrata sul legame tra gli interagenti (FCT, Arundale 1996, 2006) ha come ricaduta una più frequente accettazione diretta dell'atto, considerato come uno strumento di coesione sociale. Gli informanti hanno scelto compattamente le stesse risposte, seguendo specifici *pattern* conversazionali e agendo come "players in a ritual game" (Goffman, 1967); i casi in cui vengono scelti come risposta alcuni tipi di accettazioni limitate (richieste di rassicurazione, accettazione ironica) potrebbero indiziare una stratificazione sociolinguistica della comunità per *gender*, ma non per fasce di età, anche se questa ipotesi andrebbe suffragata da un'ulteriore raccolta di dati mirati a verificare questa ipotesi. I complimenti su alcuni topic (cibo in preparazione, bambini piccoli) sono considerati pericolosi, perché potrebbero gettare il malocchio su chi riceve il complimento, ma, a differenza di quanto accade in altre aree del Mediterraneo, la cooperazione conversazionale tra complimentatore e complimentato ed il ricorso ad una formula di protezione (*lu bənədīcə*) sono uno schermo sufficiente contro il malocchio e contro incidenti conversazionali o FTAs che potrebbero danneggiare i rapporti sociali. Di

<sup>17</sup> In molti degli esempi citati il rapporto è di forte intimità su base personale o familiare, ma in qualche caso, come per gli es. 14 e 15, il rapporto della complimentatrice con le madri dei bambini che hanno ricevuto il complimento è di semplice conoscenza.

<sup>18</sup> Il caso di Baseline probabilmente non è isolato: un articolo giornalistico di Thamer al Subaihi (2018) racconta come anche negli Emirati Arabi se qualcuno, anche di famiglia, dovesse fare un complimento a dei bambini, l'intera comunità dei presenti gli ricorderà di aggiungere *Mashallah*.

conseguenza, il complimento non perde mai la sua funzione di rafforzare i legami nella comunità.

### Riferimenti bibliografici

Alfonzetti G., 2011, “I complimenti nella competenza metacomunicativa dei parlanti”, in Ernest W.B. Hess-Lüttich, Richard Watts (a cura di), *Cross Cultural Communication*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 211-227.

Alfonzetti G., 2009, *I complimenti nella conversazione*, Roma, Editori Riuniti.

Al Subaihi Th., August 8th 2018, “Mashallah: what it means, when to say it and why you should”, in *The National*, [www.thenationalnews.com/lifestyle/mashallah-what-it-means-when-to-say-it-and-why-you-should-1.264001](http://www.thenationalnews.com/lifestyle/mashallah-what-it-means-when-to-say-it-and-why-you-should-1.264001) [31/01/2023].

Arundale R.B., 1999, “An alternative model and ideology of communication for an alternative to politeness theory”, in *Pragmatics*, 9, pp. 119–154.

Arundale R.B., 2006, “Face as relational and interactional: a communication framework for research on face, facework, and politeness”, in *Journal of Politeness Research*, 2, pp. 193–216.

Austin J.L., 1962, *How to do Things with Words*, Oxford, Clarendon.

Berruto G. 1989, “On the Typology of Linguistic Repertoires”, in Ulrich Ammon (a cura di) *Status and Function of Languages Varieties*, Berlin/New York, de Gruyter, pp. 552-569.

Brown P., Levinson S.C., 1987, *Politeness. Some Universals in Language Usage*, Cambridge, Cambridge University Press.

Castagneto M., in stampa, “Tra etnolinguistica e pragmatica: i complimenti tra i migranti sardi a Biella”, in Gabriella Gavagnin, Chiara Meluzzi, Paolo Roseano (a cura di), *Lingua, identità e migrazioni*, in *Quaderns d’Italia*, 28 (2023).

Castagneto M., 2016, “Le risposte ai complimenti in Italia: questioni di gender”, in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* voll. VIII-IX n.s. (2013-2014), Alessandria, dell’Orso, pp. 169-179.

Castagneto M., Ravetto M., 2015, “The variability of compliment responses: Italian and German data”, in Sara Gesuato, Francesca Bianchi, Winnie Cheng (a cura di), *Teaching, Learning and Investigating Pragmatics: Principles, Methods and Practices*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 387-413.

Castagneto M., Sidraschi D., 2020, “Paese che vai, complimento che trovi. La variazione diatopica del complimento in Italia”, in Anna De Meo, Francesca M. Dovetto (a cura di), *La comunicazione parlata 2018*, Canterano (RM), Aracne, pp. 91-110.

Cerruti M., 2004, “Aspetti pragmatico-funzionali della commutazione di codice italiano-dialetto: un’indagine a Torino”, in *Vox Romanica*, 63, pp. 94-127.

Cerruti M., Regis, R., 2005, “‘Code switching’ e teoria linguistica: la situazione italo-romanza”, in *Rivista di Linguistica*, 17/1, pp. 179-208.

Ciorbadji A., 2017, *Le risposte ai complimenti in russo tra le donne di origine moldava in due diversi contesti culturali*, Università del Piemonte Orientale, Vercelli, Tesi di laurea (non pubblicata).

Colston H.L., Gibbs W., 2007, *Irony in Language and Thought. A Cognitive Science Reader*, London, Erlbaum.

Eckert P., McConnell-Ginet S., 1992, “Think practically and look locally: language and gender as community-based practice”, in *Ann. Review of Anthropology*, 21, pp. 461-88.

- Elsenberg J., Scolnic E., 2016, *The Whole Spiel: Funny essays about digital nudniks, seder selfies and chicken soup memories*, Philadelphia, Incompra Press.
- Fele G., 2007, *L'analisi della conversazione*, Bologna, Il Mulino.
- Goberja M., 2017, *Farsi i complimenti in televisione: analisi di tre talk-show in Albania*, Vercelli, Università del Piemonte Orientale, tesi di laurea (non pubblicata).
- Goffman E., 1967, *Interaction Ritual: Essays on Face-to-face Behavior*. Garden City, New York: Anchor Books.
- Golato A., 2005, *Compliments and Compliment responses: grammatical structure and sequential organization*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- Hall E.T., 1959, *The silent language*, New York, Doubleday.
- Hofstede G., 2001, *Culture's consequences. Second edition. Comparing values, behaviours, institutions and organizations across nations*, Thousand Oaks/London/New Delhi, Sage Publications.
- Italiano L., 2022, *Complimenti nella conversazione a Baseline*, Campobasso, Università del Molise, tesi di laurea (non pubblicata).
- Kerbrat-Orecchioni C., 1987, "La description des échanges en analyse conversationnelle: l'exemple du compliment", in *DRLAV - Revue de Linguistique*, 36/37, pp. 1-53.
- Levinson S.C., 1983, *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mursy A.A., Wilson, J., 2001, "Towards a definition of Egyptian complimenting", in *Multilingua*, 20, pp. 133-154.
- Nelson G.L., El Bakary W., Al Batal M., 1996, "Egyptian and American compliments: Focus on second language learners", in Susan M. Gass, Joyce Neu (a cura di), *Speech across cultures. Challenges to communication in a second language*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 109-128.
- Searle J.R., 1976, "A classification of illocutionary acts", in *Language in Society*, 5, pp. 1-23.
- Sidraschi D., 2014, "Pragmatics and Ethnolinguistics of Compliment: Compliment Responses in Novara and Grottaglie", in *Lingue e Linguaggi*, 11, pp. 225-239.
- Sifianou M., 2001, "'Oh! How Appropriate!' Compliments and Politeness", in Arin Bayraktaroglu, Maria Sifianou (a cura di), *Linguistic Politeness Across Boundaries: The Case of Greek and Turkish*, Amsterdam, Benjamins, pp. 391-427.